



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **ST**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 19

luglio - dicembre 2021

<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/index>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (capo redattore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

di Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/oAipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3	
Presentation	5	
FOCUS		
<i>Dall'araldica all'evo contemporaneo: elementi identitari della società attraverso i documenti storici</i>		
A cura di Fabio Manuel Serra	7	
– FABIO MANUEL SERRA Introduzione		9
– FABIO MANUEL SERRA Cavalieri e casate nella città regia di Iglesias: una ricostruzione virtuale dello stemmario araldico della nobiltà iglesiente (secc. XIII - XIX)		12
– FILIPPO PETRUCCI GIULIANA MILIA «Una città per 200.000 ebrei»: suggestioni inedite dall'archivio di Raffaello Oggiano		39
– MARTINO CONTU Il monumento ai caduti della prima e della seconda guerra mondiale del Comune di Turri (1948-1949)		52
RECENSIONI		65
– GIANFRANCO MURTAS Del “paese d'ombre” dei Dessì e Cogotti, dei Bernardu de Linas... dei Pittau e Cadoni, dei Sardu e Saiu, dei Curatti e Contu, degli Erbì e gli altri... (<i>Roberto Ibbà</i>)		67
– GIANFRANCO MURTAS Di Villacidro e della Chiesa diocesana di Ales-Terralba: Angelo Pittau presbitero (operaio presbitero) fra giornalismo, poesia e promozione comunitaria (<i>Roberto Ibbà</i>)		69
– GIOVANNI GAVINO FOIS, FABIO MANUEL SERRA (a cura di) Ceri e Candelieri di Sardegna. Storia e Tradizione (<i>Diego Serra</i>)		71
– NICOLO CAPRIATA Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte (<i>Giampaolo Atzei</i>)		74

RECENSIONI

GIANFRANCO MURTAS, Del “paese d’ombre” dei Dessi e Cogotti, dei Bernardu de Linas ... dei Pittau e Cadoni, dei Sardu e Saiu, dei Curatti e Contu, degli Erbi e gli altri..., Graphical, Cagliari 2020, p. 112.

Roberto IBBA
Università di Cagliari



Per stessa ammissione dell’autore, nell’introduzione da lui firmata, in questa raccolta di scritti, pubblicati nella forma di “quaderno”, appaiono «ripetizioni di concetti, di osservazioni, di riflessioni, perfino di forme espressive». Tuttavia, i testi, nell’insieme, mantengono una loro organicità che permette di scavare dentro la storia di Villacidro/Norbio, attraversando oltre due secoli di storia, in un periodo cruciale per il paese, per la Sardegna e per l’Italia.

Questi diciotto articoli, già pubblicati sul web nelle testate *Fondazione Sardinia* e *Giornalia*, sono inframmezzati da ulteriori riflessioni e aggiornamenti che Murtas inserisce per connettere il passato all’attualità, con l’intento di alimentare la discussione culturale e politica sul presente.

Su questo lavoro, aleggia lo spirito di Giuseppe Dessì, autore del celebre *Paese d’ombre*, costante riferimento di Murtas, che attinge spesso e volentieri

alle opere dello scrittore villacidrese per dipingere con le parole paesaggi naturali e culturali.

Nel primo esteso saggio, Murtas ricostruisce la biografia del poeta Ignazio Cogotti, troppo spesso dimenticato e riscoperto nel 1969 dall’opera di Francesco Alziator: *Testi campidanesi di poesie popolareggianti*. Nell’affrontare le vicende umane e l’opera di Cogotti, l’autore ci restituisce una parte importante della storia villacidrese e sarda tra Ottocento e Novecento, sottolineando alcuni passaggi fondamentali della modernizzazione del territorio come le bonifiche e le sistemazioni idrauliche, le prime opere pubbliche sia a Villacidro, sia nella Cagliari di età liberale, lo sviluppo delle prime attività imprenditoriali in campo agricolo e artigianale.

Non mancano i riferimenti alla classe dirigente locale, tra i quali spiccano sicuramente il giurista Antioco Loru e l’economista Giuseppe Todde, entrambi rettori dell’ateneo cagliaritano. Le due figure, pur con posizioni e sfumature differenti, sono tra i protagonisti del complicato amalgama della Sardegna all’interno dello Stato nazionale italiano.

Interessante anche il ritratto di don Giuseppe Fulgheri, don Francesco nel romanzo di Dessì, avveduto imprenditore agricolo che sperimenta le vie della cooperazione,

guidata, così come in altri villaggi della Sardegna, da una élite illuminata attenta alle trasformazioni in corso sullo scenario europeo. Tra le fonti utilizzate da Murtas sono interessanti i riferimenti all'opera di Salvatore Manno, *Villacidro-Iridescenze* del 1893, e di Giovanni Di Francesco, direttore e fondatore dell'*Avvenire di Sardegna*, che nel 1902 pubblica *Un comune di montagna (Il suo passato, il suo avvenire)*. Nel percorso formativo di Ignazio Cogotti c'è spazio anche per l'incontro con Enrico Carboni-Boy, nello studio del quale il poeta svolgerà il suo tirocinio da avvocato.

Villacidro tra XIX e XX secolo è dunque una comunità che in tutta la sua complessità, sia geomorfologica, sia economico-politica, si pone come riferimento nel territorio del Linas, avviando importanti connessioni con la classe dirigente cagliaritano, fino a donarne alcuni importanti esponenti.

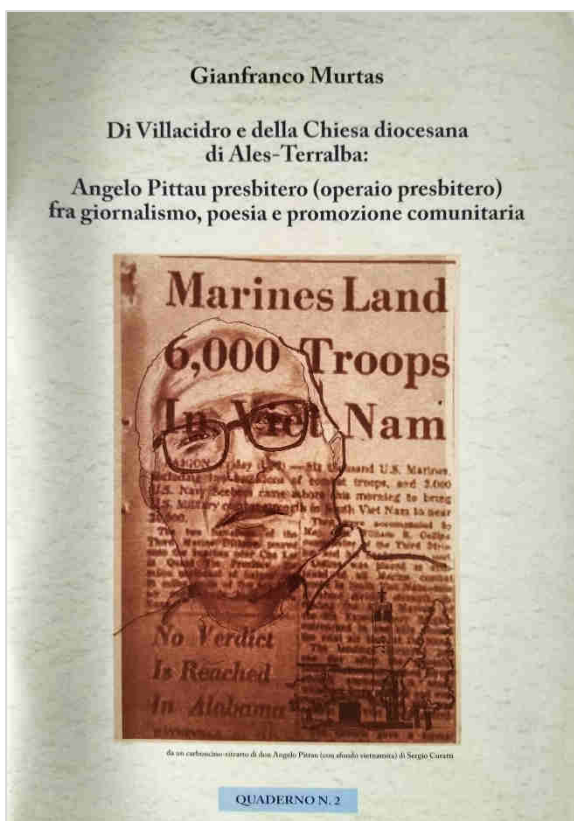
Interessanti sezioni del quaderno sono quelle dedicate ai poeti e artisti Luigi Cadoni (Bernardu de Linas) e Efisio Cadoni, fino alle più recenti opere fotografiche di Marco Sardu e Angela Maria Fadda. Uno spazio di rilievo è dedicato ai fratelli sacerdoti Giuseppe e Angelo Pittau, impegnati nella loro pastorale che si muove dal locale al globale.

Alcuni sprazzi della Villacidro/Norbio contemporanea si intravedono nei saggi dedicati al Centro Studi Sea, alle opere di Salvatore Erbì e alle interviste/riflessioni di Sergio Curatti e Angelino Saiu.

Il quaderno attinge a una molteplicità di fonti documentali, pubblicistiche e orali, con un elemento di particolare interesse nella ricostruzione delle serie storiche delle attività commerciali e artigianali estratte dagli elenchi elettorali della Camera di Commercio di Cagliari. Dal 1890 al 1904 e poi nel 1921 è possibile tracciare un affresco della vitalità economica del paese. Si tratta di una fonte preziosa che può essere utilizzata per ulteriori studi e approfondimenti.

GIANFRANCO MURTAS, *Di Villacidro e della Chiesa diocesana di Ales-Terralba: Angelo Pittau presbitero (operaio presbitero) fra giornalismo, poesia e promozione comunitaria*, Quaderno 2, Graphical, Cagliari 2020, p. 116.

Roberto IBBA
Università di Cagliari



Questo secondo quaderno curato da Gianfranco Murtas ripercorre la biografia del sacerdote don Angelo Pittau, originario di Villacidro e fratello del gesuita padre Giuseppe.

Il lavoro raccoglie scritti, memorie, articoli, poesie di don Pittau, assieme a riflessioni e commenti dell'autore, pubblicati in diverse testate on line, dedicati «all'amico e maestro» con il quale ha collaborato in più occasioni fin dalla giovane età.

Nella ricostruzione delle esperienze pastorali e missionarie del sacerdote villacidrese, le pagine di questo quaderno attraversano alcuni momenti importanti del Novecento, spaziando dal livello locale a quello globale, seguendo le orme di un «prete glocal», secondo la definizione dello stesso Murtas.

Il quaderno si apre con un'ampia ricostruzione storica di Cagliari e Villacidro tra Ottocento e Novecento, sulla scia di alcune note biografiche che riguardano Francesco Alziator e

Giuseppe Dessì.

Particolarmente interessanti le pagine che mettono in relazione don Angelo Pittau con il suo compaesano scrittore. I due si frequentano a Roma, quando la vita del celebre autore di *Paese d'ombra* si è già arricchita di tante esperienze editoriali, giornalistiche e televisive. Don Pittau ha l'occasione di intervistarlo più volte per il lavoro di ricerca che sta conducendo sugli aspetti sociali nelle opere di Dessì e che confluirà nella tesi di laurea che discussa nell'Università internazionale di studi sociali "Pro Deo".

In questo volume sono ripubblicati alcuni brani delle interviste, che ci restituiscono aspetti interessanti sul pensiero dello scrittore a proposito della storia di Villacidro e dell'importanza delle sue origini per la stesura delle opere. Nelle pagine immediatamente seguenti sono riproposte alcune parti della corrispondenza tra Pittau e Dessì, databili sul finire degli anni '60. Interessante anche il censimento degli scritti pubblicati da Giuseppe Dessì sui quotidiani sardi *La Nuova Sardegna* e *L'Unione Sarda* a partire dagli anni '50.

Sull'opera missionaria di don Angelo Pittau tra la Sardegna, l'Italia, l'Europa, l'Asia e l'Africa si concentra la parte centrale di questo lavoro. Un'ampia sezione è riservata alla pubblicazione di diversi brani del volume *Vietnam: una pace difficile*, scritto da

Angelo Pittau è pubblicato dalle edizioni Dehoniane nel 1969. In quelle pagine, don Pittau descrive tutta l'assurdità e l'atrocità della guerra da giornalista e attento osservatore. Egli si trova, infatti, in Vietnam nella seconda metà degli anni '60 ed è testimone della sofferenza del popolo vietnamita, dei contadini e delle contadine, oltre che degli interessi politici ed economici che stanno dietro il conflitto.

Risaltano per intensità e profondità le pagine che don Pittau scrive durante il suo soggiorno in Francia nel 1969, vicino Lione. Il sacerdote si trova a essere prete-operaio: lavorerà come manovale in diversi cantieri assieme e immigrati sardi, italiani, africani e asiatici. In quella situazione si rafforza in lui la vocazione missionaria, l'attenzione verso i lavoratori e verso gli ultimi, ma si sviluppano anche riflessioni sul servizio del sacerdozio e sulla testimonianza cristiana.

Gli articoli e i saggi sono spesso intervallati da componimenti poetici, dello stesso Pittau, che contribuiscono a delineare, anche dal punto di vista letterario, la figura del sacerdote villacidrese.

GIOVANNI GAVINO FOIS, FABIO MANUEL SERRA (a cura di), *Ceri e Candelieri di Sardegna. Storia e Tradizione*, Cooperativa Tipografica Editoriale “Nicolò Canelles” (CTE), Iglesias 2021, pp. 425

Diego SERRA
Ricercatore Indipendente



Il volume *Ceri e candelieri di Sardegna*, curato dagli studiosi Giovanni Gavino Fois e Fabio Manuel Serra, si propone di studiare le fonti e le forme della devozione della Dormiente in Sardegna, dalle origini all'età contemporanea. La venerazione della Dormiente attraverso ceri e candelieri costituisce una parte importante non soltanto delle identità di alcune delle Comunità Locali presso le quali tali rituali sono tutt'oggi ancora praticati; ma, più in generale, delle molteplici identità della Sardegna, considerato anche il fatto che, nei secoli passati, varie tipologie di offerte del cero, aventi una matrice comune orientale, dovevano essere diffuse in tutta l'isola. L'opera giunge dunque in un momento cruciale per la valorizzazione, promozione e riscoperta delle tradizioni isolate.

Il volume è suddiviso in tre parti. Nella prima parte, i curatori ricostruiscono in maniera attenta ed esaustiva il rituale

dell'offerta del cero dalla sua genesi o introduzione, che si data al periodo bizantino, giungendo infine al periodo giudicale e pisano, attraverso un'analisi puntuale e completa delle fonti primarie. Nella seconda parte, sono accolti i contributi di vari autori che descrivono dettagliatamente le forme e l'attuale distribuzione geografica dell'offerta dei ceri nella Sardegna contemporanea. La terza parte analizza gli aspetti architettonici, strutturali ed esornativi dei candelieri.

La struttura versatile del volume ne determina ad un tempo la natura di opera storica e di memoria storica, assolvendo tanto alle stringenti esigenze tecniche dell'uditorio accademico quanto a quelle legate alla conservazione e fruizione dei dati per un pubblico non tecnico, consentendo di fotografare, in un determinato periodo storico, le forme attuali del culto della Dormiente in Sardegna attraverso una dettagliata descrizione dei singoli rituali, che si correda di un significativo contributo di immagini. Questo volume, grazie ad un lavoro attento proprio sulle fonti, ci permette di fare luce sulla genesi di una importante e duratura tradizione mediterranea, che continua a vivere in alcune Comunità Locali isolate. Gli autori, tramite un attento esame dei documenti, individuano l'origine della tradizione dell'offerta del cero, e ne ricostruiscono il percorso storico, i passaggi fondamentali e le stratificazioni che sono

strettamente collegate alle vicende mediterranee e della Sardegna, a partire dal VI sec. d.C.

La comprensione delle molteplici identità isolate, che si declinano attraverso rituali e tradizioni pluristratificate, nel caso della devozione dei candelieri è resa possibile grazie alle fonti primarie cristiane e bizantine, attentamente analizzate dal curatore Fabio Manuel Serra nella prima parte del volume, ai capitoli 1 e 2. Proprio l'analisi delle fonti primarie, costituite dalla nutrita letteratura patristica ascrivibile al III-IV secolo d.C.; dagli scritti apocrifi sulla *Dormitio Virginis* (*Natività di Maria*; *Apocrifo di Giuseppe*; *Apocrifo di Zaccaria*) che descrivono minuziosamente le fasi del trapasso della Vergine e dalle altre fonti sul culto della *Theotòkos* e della *Koimesis* della *Theotòkos* (*Dormizione della Madre di Dio*) quali lo Pseudo-Melitone o S. Giovanni il Teologo; unitamente ai canoni conciliari (il Concilio di Efeso del 431) e le altre fonti isolate (*Epistola IX* di Gregorio Magno), consente all'autore di individuare le prove dirette che la venerazione della Dormiente in Sardegna discende dai bizantini, in contrasto con una tesi che non può più essere seguita alla luce della documentazione proposta da autori e curatori. Fondamentale risulta essere la testimonianza *del De cerimoniis* II.9 di Costantino VII Porfirogenito che attesta una cerimonia di offerta del cero chiaramente precedente alla data del 959 d.C. e che, confermando i motivi e le forme liturgiche che si accompagnano al culto della Dormiente, deve essere messa in relazione con quelle chiaramente derivate e che all'archetipo bizantino si sono ispirate, quali quelle sarde e pisane.

A tal proposito, gli autori individuano con metodo scientifico condivisibile la matrice comune della Venerazione della Dormiente tramite ceri e candelieri, che deve dunque definitivamente rintracciarsi in Oriente tanto per la Sardegna quanto per la Repubblica marinara di Pisa, che con Bisanzio ebbe stretti rapporti culturali e commerciali: in Sardegna, essa ha la sua genesi in Età bizantina, ma si arricchisce durante la fase post-scismatica (1054 d.C.) e pisana, secondo i dati analizzati da Giovanni Gavino Fois ai capitoli 3 e 5 del volume.

In questo caso, lo studio sinergico della forma tradizionale di venerazione attestata nel paese Siurgus Donigala (descritta nel capitolo 10 della seconda parte del testo) e la lettura dei testi della *Dormitio Virginis*, analizzati nella prima parte, confermano la derivazione e l'influenza dell'archetipo bizantino della *Dormizione della Madre di Dio*. Queste forme si arricchiscono attraverso i secoli, "regionalizzandosi" e portando all'imporsi di varianti nei centri di Sassari, Iglesias, Nulvi e Ploaghe.

Lo studio delle fonti primarie consente dunque di ricondurre le varie forme di venerazione isolate alla matrice devozionale bizantina, in virtù della quale Cristo è la Luce di Resurrezione, ma la madre Maria ne costituisce la Fonte. Compatibile con la documentazione summenzionata e coerente con la datazione proposta dagli autori è dunque la ragione di Fede in virtù della quale, alla morte ed assunzione in Cielo di Maria, si collega un rituale di offerta del cero che costituisce cioè un'offerta di Luce. Le forme devozionali, da una matrice comune bizantina, si diversificano nei secoli ma mantengono alcuni elementi tralatici che permangono e si ripropongono talora quasi inalterati, secondo quanto evidenziato nella seconda parte del volume.

Questa analisi storica e filologica nella tradizione cristiana delle origini, dimostra un ulteriore elemento di convergenza che consente di stabilire con altissimo margine di probabilità, la comune matrice bizantina tanto per i singoli centri isolani quanto per l'Isola e Pisa. Si tratta di un elemento temporale, nel senso di stagionale, costituito dal fatto che l'associazione della Vergine con la Luce, si celebra nel suo mese di riferimento, e cioè tra la c.d. Quaresima della Dormizione, anticamente festeggiata il 1° agosto, e la *Dormitio Virginis*, il 15 di Agosto. Sono dunque cruciali, in questo scavo

stratigrafico storico-filologico, teso ad evidenziare le tappe delle forme devozionali di Sardegna, i due capitoli curati da Giovanni Gavino Fois (capitolo 6 e 7) dedicati a Pisa e all'offerta dei ceri alla Madonna, tanto in terra toscana (attestate nel *De festo gloriose Beatae Virginis Mariae*, f. 212v) quanto nelle terre sarde sotto influenza pisana.

Se, dunque, la data del 534 d.C., cioè la riconquista bizantina della Sardegna, può dirsi il *terminus post quem* per datare la matrice comune orientale, è ben vero che proprio di lì a poco Pisa e Bisanzio entrano in contatto, con rapporti sempre più stretti proprio in concomitanza con la progressiva presenza ed influenza pisana nell'Isola. Non soltanto da Bisanzio alla Sardegna, e da Pisa alla Sardegna, ma anche da Bisanzio a Pisa, i documenti ci mostrano la matrice comune di una millenaria tradizione di Fede e devozione.

Dunque, nel volume gli autori individuano gli elementi fondamentali del più arcaico sostrato orientale che si colloca alla base della venerazione dei Candelieri, quali l'offerta del cero; e l'apostolato, rappresentato dalle 12 stazioni, che simboleggiano i 12 apostoli che si recano al capezzale della Vergine morente; essi ci offrono inoltre i documenti cioè le fonti dirette che connettono la tradizione bizantina all'offerta del cero in occasione della *Dormitio Virginis*, mostrando le tappe e le stratificazioni anche attraverso la seconda parte del volume, che consente di verificare gli elementi tralatici o di persistenza.

Nella sinergia delle due parti del volume, i curatori e i singoli autori ricostruiscono le stratificazioni delle forme di tradizione devozionale da Bisanzio alla Sardegna e da Pisa alla Sardegna, con la processione dei ceri e l'imponente offerta degli stessi in occasione delle celebrazioni tra 14 e 15 agosto.

Dunque da Iglesias a Ploaghe, da Sassari a Siurgus Donigala, come illustrato nella seconda parte del volume, il rito si era arricchito e diversificato anche in seguito all'estromissione di Pisa dagli affari isolani, e i vari centri che avevano recepito la devozione della Dormiente conservarono talora i caratteri identitari pisani o pisano-bizantini, modificandoli e differenziandoli.

È conclusivamente degno di nota segnalare le considerazioni storico-artistiche e architettoniche sui Candelieri, curate nella terza parte del volume da Marta Pileri, in cui vengono descritte in maniera attenta le caratteristiche esornative e strutturali dei candelieri nei centri ancora attivi di devozione, con le relative riproduzioni grafiche a colori.

NICOLO CAPRIATA, *Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte*, Fausto Lupetti editore, Bologna 2021

Giampaolo ATZEI
Fondazione “Mons. Giovannino Pinna”

Nicolo Capriata
**Proverbi e modi di dire
in tabarchino**
di CARLOFORTE



logo
fausto
lupetti
editore

Un meticoloso lavoro di ricerca lungo anni, sostenuto da una profonda passione per la lingua e la storia della comunità carlofortina nell'isola di San Pietro. C'è questo, e tanto altro ancora, dietro il libro di Nicolo Capriata *Proverbi e modi di dire in tabarchino di Carloforte*, pubblicato nel 2021 da Fausto Lupetti editore, con la presentazione del linguista Fiorenzo Toso, ordinario di Glottologia all'Università di Sassari.

Un'opera importante, anche nelle dimensioni del volume, oltre trecento pagine per circa duemila modi di dire e proverbi propri della cultura tabarchina, ordinati per ambiti tematici, «qualcosa che si avvicina, molto probabilmente, alla completezza», annota Toso nella sua presentazione. Parole che affondano le proprie origini nei più diversi campi della

vita della comunità - da quelli più generali quali la famiglia, l'amore, la religione, il lavoro e le feste a quelli più particolari, legati a date parole e ambienti, il mare e i suoi pesci - attraverso i quali si percorre l'intero percorso storico e sociale delle comunità di Carloforte e Calasetta, dalle lontane origini liguri alla permanenza africana, sino all'approdo in Sardegna nel diciottesimo secolo.

Nicolo Capriata, una laurea in geologia, insegnante di lungo corso al Nautico di Carloforte, innamorato (corrisposto) della cultura e del giornalismo, è stato testimone della specificità della sua piccola isola: prematuramente scomparso il 9 settembre 2021, poco tempo dopo aver licenziato il volume e quando ancora stava lavorando all'*Antologia Tabarchina alla Spoon River* (poi uscita postuma sempre edita da Fausto Lupetti), in questo libro ha disegnato il ritratto di un popolo che vede nella lingua un elemento della propria identità, frutto delle stratificazioni, delle contaminazioni, delle relazioni costruite nei secoli, un elemento vissuto e quanto mai vivo. È questo un aspetto che lo stesso autore sottolinea nella sua breve introduzione, allorché si evidenzia come il tabarchino parlato tra Carloforte e Calasetta non sia una lingua da proteggere e che lotta contro il rischio dell'estinzione, anzi tutt'altro poiché, tra le lingue minori, è difatti quella più diffusa in base al numero di parlanti rispetto all'area di

divulgazione e meriterebbe più attenzione dallo Stato, con provvedimenti legislativi attenti e dedicati.

Scorrendo la descrizione dei detti e dei proverbi raccolti da Capriata, si percepisce la freschezza del tabarchino, specialmente quando l'autore sottolinea come diverse espressioni, a dispetto delle origini davvero lontane e quasi incomprensibili, sono nell'uso delle generazioni più giovani, a dimostrazione di una popolarità della lingua, della sua familiarità, che ne fa un elemento distintivo e costitutivo dell'identità carolina.

Ci sarebbe poi da dire che tutto il mondo è paese, perché se possono essere solo tabarchine certe espressioni legate alla tradizione marinara, alle contaminazioni con la cultura araba, strappa un sorriso leggere l'alter ego a Carloforte della popolare fabbrica di Sant'Anna del vernacolo campidanese, dove ci si riferisce all'infinita costruzione della chiesa di Stampace per parlare di un cantiere infinito. Ecco invece che a Carloforte ci si riferisce alla «fabbrica de Caignan», ovvero la chiesa genovese dell'Assunta di Carignano, la grande incompiuta della città della Lanterna. Ma questo è solo un esempio tra le tante spigolature, perché la lettura del libro di Capriata è una lettura da gustare a spizzichi, senza ordine come quando si consulta un vocabolario, alla ricerca di qualcosa di noto o curioso, oppure tutta di filato, grazie alla divisione in capitoli che avvicina le locuzioni che condividono ambiti e contesti e coinvolgono il lettore.

In questa sua minuziosa completezza l'opera di Capriata rimane preziosa anche per gli studiosi del settore, come sottolinea ancora Toso nella presentazione quando precisa come la ricerca condotta permetta di «ritrovare oggi espressioni documentate già in genovese antico [...] altre assenti nella tradizione ligure ma presenti in quella di altri idiomi, altre ancora specifiche ed esclusive del tabarchino», consentendo «agli specialisti di trarre osservazioni rilevanti su come funziona l'uso figurato del linguaggio», ancor più in un caso come quello di Carloforte, perché è noto come «i Tabarchini si esprimono in larghissima parte attraverso metafore, allusioni, sentenze, giochi di parole, formule ed espressioni che connotano la loro lingua come uno straordinario tesoro di immagini e come un laboratorio di creatività idiomática».

Nicolo Capriata con questo suo ultimo sforzo ha voluto testimoniare l'universalità delle parlate locali, nella strenua difesa del patrimonio identitario che esse rappresentano pure in tempi di globalizzazione e forzata inclusione come quelli odierni: si sia tabarchini o meno, nelle pagine del libro scorrono parole in una lingua che è difatti espressione particolare di un popolo e di una comunità con una forte specificità, ma quelle stesse parole raccontano un'umanità universale che è patrimonio di tutte le nostre piccole patrie sparse per il mondo.

In questa chiave di lettura sta il valore dell'opera: da una parte custodia affettuosa della memoria e dell'oralità vivace dei carlofortini, dall'altra testimonianza accurata e quasi fotografica delle mutazioni linguistiche nei secoli per quanti - specialisti o meno - si avvicinano alla conoscenza, se non proprio allo studio, di uno dei più riusciti casi di colonizzazione interna e

contaminazione culturale che la Sardegna abbia conosciuto dall'età moderna a oggi.